

Rassegna storica della storiografia istriana

Dall'incomunicabilità al confronto

*La storiografia preistorica, antica e altomedievale
in Istria dal 1945 ad oggi*

di Robert Matijašić

La conoscenza delle antichità istriane ha una lunga storia, uno sviluppo che segue, in fondo, coerentemente e logicamente le linee generali delle vicende istriane di questi ultimi secoli. Prima di volgere l'attenzione a quest'ultimo quarantennio, appare opportuno in questa sede premettere un'introduzione generale sulla storiografia istriana dei periodi storici più remoti. I primi lavori di carattere storico sono di natura epigrafica ed antiquaria e nascono sotto gli influssi dell'umanesimo per protrarsi poi sino all'illuminismo ed il primo romanticismo. Menzioniamo qui i primi schedatori di epigrafi (A. Belloni, G. Bembo, Ciriaco Anconitano, S. Donati, L.A. Muratori, M. Sanudo) ed i primi «storici» (P. Petronio, G.R. Carli, G.F. Tommasini, B. Vergottin). Si arriva così al XIX secolo, quando inizia una fase della storiografia antica che potremmo definire protoscientifica. In questo periodo inizia la serie dell'Archeografo Triestino (dal 1829), mentre notizie e articoli appaiono ne «L'Istria» e ne «La Provincia» (P. Stancovich, P. Kandler, T. Luciani, C. Gregorutti, G. Labus).

Nella seconda metà del secolo si verificano due avvenimenti importanti per la storiografia istriana: la fondazione della Società istriana di archeologia e storia patria, la quale inizia a pubblicare gli Atti e Memorie, e l'intensificazione dell'attività dell'ufficio centrale per la conservazione dei monumenti di Vienna (Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Baudenkmäler), un'attività che arriverà al massimo negli ultimi anni del secolo XIX e all'inizio del secolo XX fino al 1918, con il lavoro svolto dapprima da R. Weisshäupl, poi da A. Gnirs.

In questo periodo, dal 1870 al 1918, sono numerosi gli studi sull'Istria preistorica (A. Gnirs, C. Marchesetti, C. Moser, A. Amoroso), romana (A. Gnirs, B. Schiavuzzi, P. Sticotti, C. De Franceschi, A. Hauser, F. Kenner, H. Schramm, A. Klodić, G. Koblner, E. Maionica, A. Schallek, F. Swida) e paleocristiana / altomedievale (A. Amoroso, P. Deperis, A. Pogatschnigg, D. Frey, B. Molajoli, A. Gnirs, D. Rismondo), studi che continuano anche nel periodo tra le due guerre (R. Battaglia, G. Brusin, B. Benussi, F. Babudri, A. Degrassi, B. Forlati Tamaro, R. Gigante, M. Mirabella Roberti, P. Sticotti).

Una rapidissima sintesi della storiografia antica (archeologia e storia antica) istriana dell'ultimo quarantennio, quale questo modesto contributo vuole essere, non può

evitare di tralasciare moltissime indicazioni bibliografiche, anche importanti, su un argomento così cronologicamente vasto (preistoria, antichità classiche, alto medioevo). Un vantaggio di tale rassegna storica può essere, anche per l'autore, la possibilità di vedere le cose nel loro insieme, possibilità che negli studi d'antichità non si presenta molto spesso.

Nel discorso sulla storiografia istriana degli ultimi decenni, c'è però un fattore ulteriore da prendere in considerazione, e cioè la coesistenza di due storiografie parallele e non sempre complementari, anche se non necessariamente in collisione l'una con l'altra. Anche le relazioni tra queste due storiografie istriane (quella «slava» e quella «italiana») dipendono dallo sviluppo generale delle relazioni culturali e politiche dell'Adriatico Settentrionale. Ciò vuol dire che nel primo dopoguerra le due storiografie si ignoravano a vicenda, mentre i contatti erano a livello di scambi di pubblicazioni, ma molto limitati: si manteneva appena un livello minimo di conoscenza reciproca per sapere che cosa stava facendo «l'altra parte».

I primi contatti non sporadici avvennero nella seconda metà degli anni '60, mentre dalla metà degli anni '70 la collaborazione si è sviluppata in un vero e proprio scambio di idee, sia sul piano di pubblicazioni che di partecipazione a convegni, tavole rotonde, escursioni, ecc. In questo modo siamo oggi probabilmente arrivati sulla soglia di una collaborazione ancora più profonda, che potrebbe comprendere, nel futuro, dei programmi di ricerca e pubblicazioni congiunti italo-jugoslavi. La realizzazione di una tale prospettiva dipende ora dalla saggezza e dalla lungimiranza delle strutture anche esterne agli ambienti scientifici.

Lo studio della preistoria istriana dal 1947 comprende essenzialmente l'approfondimento dei temi iniziati da Gnirs e Marchesetti: ricerche in località paleolitiche (San Daniele presso Pola, Grotta Vergottin presso Parenzo, Grotta di S. Romualdo presso Rovigno, Salvore) effettuate per la maggior parte dal prof. M. Malez di Zagabria; studio delle tombe a tumulo dell'età del Bronzo e di insediamenti contemporanei (Monte Codogno - Makadanj presso Rovigno) da parte di B. Bačić; delle necropoli dell'età del Ferro (Castelvenere, Canal di Leme, Nesazio) di B. Bačić, J. Mladin, K. Mihovilić. Segnaliamo, a questo punto, una recente sintesi, la *Praistorija Jugoslavenskih zemalja* in 5 volumi (Sarajevo 1979-1987), specialmente per quanto riguarda il vol. IV (Età del Bronzo), e vol. V (Età del Ferro), dove vengono sviluppati e sintetizzati per la prima volta i risultati di tutte le ricerche, anche inedite, fino ad oggi.

Per quanto riguarda l'età romana, gli studi storici ed archeologici sono numerosissimi. Da parte jugoslava, sulla città di Pola in epoca romana hanno scritto, p. es. Š. Mlakar (sull'Anfiteatro, ritrovamenti di edifici, anche con mosaici, sui teatri), V. Jurkić Girardi (scavi di una villa urbana, edificio pubblico dietro il tempio cosiddetto «di Diana»). Una importante sintesi di urbanistica antica sulla costa dell'Adriatico orientale (M. Suić, *Antički grad na istočnom Jadranu*, Zagreb 1976) non può fare a meno di trattare anche delle città istriane: Pola, Parenzo, Nesazio e Capodistria. Per Parenzo, ricordiamo i lavori di A. Šonje, recentemente scomparso, che ha contribuito enormemente alla conoscenza delle antichità del Parentino.

Dal 1947 ad oggi sono state esplorate in Istria diverse località con resti di singole tombe, gruppi di tombe o vere e proprie necropoli. Il rinvenimento più importante è del 1985-86, di 150 tombe alla periferia di Pola, in corso di preparazione per pubblicazione. Gruppi di tombe e singole tombe sono stati esplorati e pubblicati da Š. Mlakar (Pola, Corridico, Vareski, Carpignano), e dalla Jurkić Girardi (Pinguente).

Un aspetto molto importante della conoscenza dell'età romana in Istria sono le ville rustiche, cioè le residenze di campagna e impianti produttivi extraurbani. Al folto

gruppo di ville esplorate da A. Gnirs prima del 1918 si aggiungono ora altri esempi: Sorna presso Parenzo, Catoro presso Umago, Barbariga, Castrum di Brioni (Š. Mla-kar); Cerver presso Parenzo, Pomer (V. Jurkić Girardi).

In materia di storiografia antica è doveroso menzionare alcuni illustri studiosi croati e sloveni, D. Rendić Miočević, L. Margetić, M. Suić, J. Sasel, i quali hanno contribuito alla nostra conoscenza di quest'epoca, con studi sull'onomastica, sulla storia amministrativa e politica dell'Istria in età romana.

Completamente diverso è il discorso sulla storiografia altomedievale istriana, almeno per quanto riguarda un aspetto specifico, quello della colonizzazione slava della penisola. Mentre prima del 1945 le antichità paleocristiane erano ben conosciute, non si può asserire la stessa cosa per quanto riguarda il periodo paleoslavo. Per ragioni storicamente comprensibili ma non giustificabili, l'archeologia paleoslava in Istria prima degli anni Cinquanta non esisteva affatto, ed è stato il prof. B. Marušić ad avviare questa disciplina storica ed archeologica. Con lo studio delle fonti, delle necropoli paleoslave e barbarizzate, del materiale archeologico, egli ha messo a punto un quadro sintetico di questa regione nell'altomedioevo che speriamo di vedere presto pubblicato. I suoi singoli contributi comprendono, accanto a studi e ricerche sul materiale archeologico minuto e sui riti di inumazione, anche studi sulla tarda antichità, cioè quell'epoca di transizione tra l'età romana e quella altomedievale. Molto interessanti sono poi i risultati delle sue ricerche sulla convivenza, la simbiosi delle popolazioni latine e slave in Istria tra il VI ed il X sec.

Questi cinque secoli sono anche cruciali per la futura coesistenza delle due etnie in Istria: in questo periodo appaiono infatti le prime discordie (Placito del Risano nel 804), ma anche i primi segni di coesistenza attiva in una sorta di simbiosi. E saranno questi due elementi, le discordie e la coesistenza, a caratterizzare la storia istriana anche nei secoli successivi.